



LA *QUO ELONGATI* DI GREGORIO IX: ANTEFATTI, CONTESTO E POSTERITÀ

LA “*QUO ELONGATI*”, 28 SETTEMBRE 1230

Si tratta di una lettera del Papa molto personale. Si nota chiaramente che è stata scritta da lui. La si trova in: ff 2729-2739.

CAPITOLO GENERALE DI PENTECOSTE

Scritta subito dopo un *burrascoso capitolo generale di pentecoste* dei Frati Minori al tempo della traslazione delle reliquie del santo nella nuova chiesa a lui dedicata. Già nel 1221 i capitoli delle stuoie erano rappresentativi, perché l'ordine era aumentato enormemente in quasi tutte le regioni d'Europa.

TESTIMONIANZE DOCUMENTARIE

1) **Tommaso da Eccleston.** Riporta una testimonianza chiaramente influenzata dalla *damnatio memoriae* di Elia. Dice che:

- ⇒ frati fedelissimi a *frate Elia* avevano forzato il capitolo ad eleggere quest'ultimo ministro generale al posto di *Giovanni Parenti* creando un non piccolo tumulto nell'assemblea.
- ⇒ La cronaca accenna anche ad un collegamento con un altro increscioso evento accaduto in quei giorni la traslazione del corpo di San Francesco avvenuta prima dell'inizio del capitolo.



2) **La lettera papale "Speravimus hactenus"** del 16/6/1230 chiarisce gli eventi scagionando Elia e i frati a lui favorevoli da ogni colpa. Tale documento è infatti la stigmatizzazione aspra delle influenze illegittime da parte del podestà del consiglio e del popolo di Assisi nella traslazione del corpo di Francesco tanto da sostituirsi all'Ordine dei Frati Minori nell'effettuare la traslazione stessa. La traslazione invece di essere esclusivamente un evento gioioso diventa occasione di chiara manifestazione di tutte le varie tensioni sociali, politiche, ecclesiali e interne all'Ordine che erano già presenti: tutto intorno alla figura straordinaria del Santo di Assisi morto da 4 anni e canonizzato da due.

DELEGAZIONE DA GREGORIO IX

La delegazione che si è presentata al Papa per sottoporre le varie questioni è composta di **6 frati**:

1. **Sant'Antonio di Padova**, professore di teologia, portoghese.
2. **Gerardo Rossignol**, penitenziere del Papa,
3. **Aimone da Faversham**, inglese
4. **Leone da Perego**, primo vescovo francescano, di Milano
5. **Gerardo da Modena**,
6. **Pietro da Brescia**.

Ciò che fa problema sono la *Regola bullata* e il *Testamento*: né il capitolo e nemmeno il generale potevano cambiare ciò che era stato scritto da Francesco e promulgato dal Papa. Quindi l'unica soluzione era rivolgersi direttamente al Papa. Gli si vuole chiedere che senso ha il testamento e quale valore ha per la vita pratica.



LE DUE ANIME DEL FRANCESCANESIMO

Tali frati sono tutti uomini colti e di spicco nella realtà ecclesiale del tempo: appartengono al quel *minoritismo Padano e ultramontano* di cui parla Rigon, “partito vincente” nei confronti del *minoritismo umbro* a cui appartengono i primi compagni di frate Francesco e i loro seguaci.

I due “partiti” se così possiamo chiamarli, o meglio le due anime del francescanesimo si sono sviluppate attorno esigenze e spinte ideali diverse.

Schematizzando e correndo il rischio di tutte schematizzazioni si può affermare che:

⇒ **L’anima padano-ultramontana** risponde all’esigenza di impegno e servizio ecclesiale che chiamava l’Ordine alla *cura animarum* e allo *studio* (sacerdotalizzazione dell’ordine) con tutte le conseguenze del caso (conventualizzazione, utilizzo dei libri e quindi del denaro).

⇒ **L’anima umbro-toscana** appare come attirata fortemente dalla vita della prima comunità minoritica dei primi compagni di frate Francesco (fissando l’attenzione su alcuni aspetti che le appaiono congeniali come la povertà radicale) e aspira ad una vita più ritirata e ad una fedeltà letterale alla regola e al Testamento.



LE MOTIVAZIONI DELLE SUE RISPOSTE ALLE QUESTIONI PRESENTATELI

Il Papa **rispondendo alle questioni motiva** le sue risposte avvalorandole da alcune chiare sottolineature che vogliono sgombrare il campo da ogni polemica:

⇒ non solo dalla **sua autorità**

⇒ ma soprattutto alla sua **conoscenza personale del Santo**,

⇒ del suo **aiuto nella stesura della Rb** e

⇒ nella sua **conoscenza delle intenzioni di frate Francesco**.



Ecco il testo in italiano-latino:

Testo italiano	Testo latino
<i>E, poiché, a motivo della lunga familiarità che lo stesso Santo ebbe con noi, abbiamo conosciuto più pienamente la sua intenzione, e inoltre fummo a lui vicini durante la stesura della predetta Regola e nel presentarla alla Sede Apostolica per ottenerne la conferma, quando eravamo in una carica inferiore, ci avete domandato con insistenza che anche dichiarassimo i punti dubbi e oscuri della medesima Regola, e dessimo una risposta circa altri punti difficili.</i>	Et cum ex longa familiaritate, quam idem Confessor nobiscum habuit, plenius noverimus intentionem ipsius et in condendo predictam Regulam et obtinendo confirmationem ipsius per sedem apostolicam sibi astiterimus, dum adhuc essemus in minori officio constituti, declarari similiter postulastis dubia et obscura regule supradicte necnon super quibusdam difficilibus responderi ¹

La Rb diventa quindi un testo con punti dubbi e altri difficili. Le soluzioni ai problemi sono essenzialmente escamotage giuridici: l'uso di fatto e non l'uso di diritto a cui verrà poi contrapposto l'usus pauper dall'ala rigorista dell'Ordine.

In breve si apre la stagione delle interpretazioni papali della regola che porteranno fino alla *Exiit qui seminat* (1279) e alla *Exivi de paradiso* (1312) che porteranno ad una continua disamina del testo Rb e continue interpretazioni.

È fondamentale il lavoro che ha compiuto Gregorio IX: delegittimazione del Testamento dal punto di vista giuridico (sappiamo che dal punto di vista pratico-spirituale il suo utilizzo anche nelle letture a mensa nel refettorio del Sacro convento è continuata sempre insieme alla regola Rb).

¹ H. GRUNDMANN, *Die Bulle "Quo elongati" Papst Gregors IX.*, in *Arch. Franc. Hist.* 54 [1961] 20-21, rr. 25-30). Sulla *Quo elongati* e su altri pronunciamenti pontifici sulla Regola francescana nel Duecento, si veda E. PÁSZTOR, *Francescanesimo e papato nel Duecento*, in *Francesco, il francescanesimo e la cultura della nuova Europa* (Acta Encyclopaedica, 4), a cura di I. Baldelli e A. M. Romanini, Roma 1986, 103-118, ora anche in EAD., *Francesco e la "questione francescana"*, a cura di A. Marini, prefazione di G. G. Merlo (Medioevo Francescano. Saggi, 5), S. Maria degli Angeli-Assisi 2000, 327-349.



LE SETTE QUESTIONI SORTE AFFRONTATE “QUO ELONGATI”

1. la **validità giuridica del *Testamento*** di frate Francesco
2. l'**obbligatorietà di tutti i *precetti evangelici***
3. l'utilizzo del **denaro**
4. il problema delle **proprietà**
5. la necessità di ricorrere al ministro generale
per l'**approvazione a predicare**
6. l'**assoluzione** dei peccati mortali dei frati
7. le **visite alle monache incluse**

Tutte queste questioni sono essenzialmente **questioni d'interpretazione della Rb del 1223** e manifestano una *profonda inquietudine*: la regola del '23 è già ormai dopo solo 7 anni incapace da sola ad affrontare i problemi e ad accogliere le esigenze di un ordine che si muove su strade che lo proiettano verso posizioni difficilmente conciliabili con essa.

LE SOLUZIONI PROSPETTATE DAL PAPA SULLA BASE DELEGITTIMAZIONE DEL TESTAMENTO DAL PUNTO DI VISTA GIURIDICO

Le soluzioni prospettate nel testo sono essenzialmente *giuridiche* e inaugurano appunto la *lunga stagione delle interpretazioni papali della Rb* che diventa quindi un testo con punti dubbi e altri difficili. Le soluzioni ai problemi sono essenzialmente escamotage giuridici:

1) Delegittimazione del Testamento dal punto di vista giuridico. Ma sappiamo che dal punto di vista pratico-spirituale il suo utilizzo anche nelle letture a mensa nel refettorio del Sacro convento è continuata sempre insieme alla regola Rb.



Voi volete conformarvi a ciò che è scritto nella regola. Noi non vogliamo che le anime si perdano e quindi vi diciamo che non siete obbligati a seguire il Testamento. Non poteva obbligare i ministri e i loro successori perché non si può avere autorità su un parigrado.

Un conto è l'aspetto giuridico mentre un altro è il rispetto. Si vuole dire che il testamento non ha valore giuridico.

- 2) *Siete obbligati ad osservare **tutto il Vangelo** che è scritto **nella regola**.*
- 3) *Riguardo alla proibizione di ricevere **denaro** devo dire che si può utilizzare una terza persona che aiuti i frati per le necessità. Tutto ciò che i frati possiedono non appartiene a loro ma di coloro che ne sono proprietari. Uno può anche pagare direttamente senza la terza persona in casi particolari.*
- 4) Non possono avere proprietà né in comune, né individualmente, però abbiano gli utensili necessari per il lavoro.

⇒ ***l'uso di fatto***

⇒ e non ***l'uso di diritto*** a cui verrà poi contrapposto

⇒ ***l'usus pauper*** dall'ala rigorista dell'Ordine.

Si apre la stagione delle interpretazioni papali della regola che porteranno fino alla

⇒ ***Exiit qui seminat*** (1279) e alla

⇒ ***Exivi de paradiso*** (1312)

- 5) *Il ministro deleghi alcune persone che valutino colui che vuole predicare.*



6) *Il ministro generale deleghi altri sacerdoti maturi e discreti per confessare i peccati.*

7) *Riguardo alla proibizione di entrare nei monasteri delle donne, la proibizione rimane, però i ministri deleghino alcuni per la predicazione e per la questua.*



- *Il vicario provinciale non può accogliere o mandare via nessuno durante l'assenza del ministro provinciale.*
- *Al capitolo generale è bene che vadano i ministri provinciali e alcuni custodi delle singole province.*

IN SINTESI, PER QUANTO RIGUARDA IL TESTAMENTO...

Nella *Quo elongati*, Gregorio IX, ricorda del desiderio di Francesco sull'osservanza *sine glossa* del *Testamento* e della *Regola*, bensì del divieto di chiedere lettere alla sede apostolica. I frati si trovano dunque di fronte ad alcuni imperativi di Francesco. Allora ci si chiede: che valore hanno questi imperativi del testamento? Gregorio non dà la soluzione ma ricorda che lui è la persona più adatta a cui i frati possono ricorrere (FF 2731 n° 3); egli rivendica a se questa grande familiarità. Avendo conosciuto Francesco egli si considera un supporto autorevole.

Solitamente si dice che *la Quo Elongati abbia cancellato il Testamento*, invece bisogna cercare di capire il suo significato in profondità. La sacralità del Testamento non viene assolutamente messa in discussione, come pure la retta intenzione dei frati. Ma c'è un "tuttavia" che ci mette in guardia: infatti il papa asserisce che il "comando" di Francesco non ha valore. Ma perché? Vediamo il passaggio successivo: Francesco non poteva obbligare senza il consenso dei frati, soprattutto dei ministri ("quello che riguarda tutti deve



essere approvato da tutti" [norma medioevale]. Non si possono vincolare giuridicamente i frati al di fuori di una norma capitolare. Anche le Regole di Francesco sono frutto di un discernimento capitolare. Si sottolinea anche che Francesco non può imporre nulla al suo successore essendo egli di pari grado a lui. Cosa succede dopo questa affermazione di Gregorio IX? Cosa ne è del *Testamento*? Basta dire che tutti i codici che trascrivono la RB del '23, riportano anche il Testamento. Nel famoso **cod 338** (1240 circa), dove abbiamo riportati i primi scritti di Francesco, ritroviamo subito dopo la Regola, il Testamento. Quindi il Testamento non viene assolutamente abbandonato. Ciò vuol dire che il problema non era tanto quello di un'adesione allo spirito del Testamento o di accantonarlo. Il problema specifico era quello del valore giuridico del Testamento.